

Zelensky in un vicolo cieco. Ucraina pronta a considerarlo traditore sia che si fermi sia che vada fino in fondo

Voleva diventare una figura epica con la sua “vittoria totale” sulla Russia. Oggi invece rischia di passare alla storia come colui che ha determinato il collasso dell’Ucraina. Per Zelensky non si tratta solo di popolarità in calo e di elettori che virano verso altri candidati alle future presidenziali, se mai si terranno. È l’essere già ora considerato un potenziale traditore da fazioni opposte, pronte a scaricarlo – o peggio – sia nel caso in cui decida di fermarsi e trattare sia che vada fino in fondo con l’opzione bellica.

Il candidato di pace

Nel 2019 Zelensky aveva vinto a valanga le elezioni grazie a una campagna elettorale improntata alla novità e alla promessa di concordia e rispetto fra le varie componenti del Paese. Si proclamava un “candidato di pace”, che avrebbe tenuto conto delle esigenze dell’Ucraina orientale a maggioranza russofona e avrebbe messo termine alle dispute violente coi separatisti. Insomma, una prospettiva non troppo diversa da quella disegnata dal suo predecessore Petro Poroshenko, anch’egli capace di vincere cinque anni prima con l’idea della pace. Ed entrambi hanno tradito le aspettative, alle quali probabilmente non credevano nemmeno loro. D’altra parte, la campagna di Zelensky presentava parecchie ambiguità sul modo concreto di arrivare alla pace nel Donbass. Faceva dichiarazioni [contraddittorie](#), prima dicendo di essere pronto a negoziare “persino col diavolo” pur di proteggere la vita delle persone, poi negando che gli interessi nazionali e i territori ucraini potessero essere “oggetto di trattative”.

La reazione degli ultranazionalisti

Ai tempi [circolava](#) fra gli ucraini questa battuta: Per anni abbiamo votato la gente seria e come risultato abbiamo avuto una farsa. E allora perché non votare un attore comico e vedere che succede? Hanno potuto constatare il risultato: sono passati dalla farsa alla tragedia. E le avvisaglie di una fine tragica si intravedevano già nel 2019. Infatti gli estremisti di destra e gli ultranazionalisti si scatenarono non appena Zelensky accettò gli accordi di Minsk e all’interno di essi la cosiddetta “formula Steinmeier”. Questa soluzione, ideata dall’ex ministro degli Esteri tedesco e tuttora presidente federale della Germania Frank-Walter Steinmeier, avrebbe dato autonomia al Donbass orientale dopo elezioni locali da tenersi sotto l’osservazione dell’OSCE. Nell’ottobre 2019 i contrari reagirono [manifestando](#) su Piazza dell’Indipendenza (la celebre “Maidan”) e intonando slogan come No alla capitolazione! No all’amnistia!

Lo consideravano già un traditore

Fra di essi c’era anche il [suprematista](#) bianco Andriy Biletsky, ex deputato, fondatore e leader di gruppi politici e militari che sfoggiano simboli nazisti con orgoglio e convinzione, contando sulla miopia selettiva dei media occidentali. Si pensi al famigerato Battaglione Azov, di cui è stato il primo comandante, e poi la 3ª Brigata d’assalto autonoma. Il governo di Kiev non ha avuto remore nello sfruttare i servizi per la lotta politica e per quella sul campo prima contro i separatisti e poi contro le truppe russe. Dunque costoro vedono di cattivo occhio le aperture alla tregua e alla pace, come già gridavano nel 2019, quando Biletsky accusava Zelensky di tradire le migliaia di combattenti morti al fronte. Si noti dunque come un conflitto armato esistesse già: giusto un promemoria per chi crede che “l’invasione” del 2022 sia stata un’iniziativa illogica o estemporanea del Cremlino.

C’era pure Poroshenko

